

PÈRE LACHAISE

Può sembrare irriverente intitolare una collana a un cimitero, ma il cimitero parigino del Père Lachaise è da sempre molto più di questo: è un luogo di memoria storica, culturale, monumentale, di culto anche pagano, di scoperta delle proprie radici. In questa collana troveranno posto autori fondamentali della letteratura mondiale oppure scrittori meno noti ma comunque di grande rilevanza, dei quali proporremo scritti inediti o testi da lungo tempo introvabili.

© 2015 Edizioni Clichy - Firenze

Edizioni Clichy
Via Pietrapiana, 32
50121 - Firenze
www.edizioniclichy.it

ISBN: 978-88-6799-196-9

Lautréamont

Maldoror
e tutte le poesie

Traduzione e cura di Stefano Lanuzza



Edizioni Clichy

SOMMARIO

HUMOUR NERO E SATIRA DI UN DANDY ADOLESCENTE

DI STEFANO LANUZZA	7
NOTE DI TRADUZIONE	21
CENNI BIOGRAFICI	23
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	30

I CANTI DI MALDOROR 33

CANTO PRIMO 35

CANTO SECONDO 81

CANTO TERZO 155

CANTO QUARTO 193

CANTO QUINTO 237

CANTO SESTO 283

POESIE 331

DOPO MALDOROR. LE POESIE. UN IRONICO «RITORNO

ALL'ORDINE»? DI STEFANO LANUZZA 333

I Canti di Maldoror

Les Chants de Maldoror par le Comte de Lautréamont.
(Chant premier), Paris, Imprimerie de Balitout, Questroy
et Cie, 1868; (Chants I, II, III, IV, V, VI), Paris, Librairie
Internationale de A. Lacroix, Verboeckhoven et Cie, editeurs
à Paris, Bruxelles, Leipzig et Livourne, 1869.

CANTO PRIMO

*Voglia il cielo che il lettore, fatto ardito e un po' feroce
come ciò che leggerà, trovi speditamente l'erta e selvaggia
via nella palude atroce di queste fosche pagine, colme di
malsania.*

Poiché, se non impiegherà nella lettura una logica ferrea e una tensione spirituale pari almeno alla sua diffidenza, i micidiali miasmi di questo libro gli impregneranno l'anima come fa l'acqua con lo zucchero.

Non è bene che le prossime pagine siano lette da chiunque: solo pochi gusteranno questo frutto amaro restandone indenni. Allora, anima bella, prima di spingerti verso queste lande inesplorate, volgi i tacchi all'indietro e non in avanti. Ascolta bene quanto ti dico: alza i tacchi e vattene, allo stesso modo degli occhi d'un figlio che rispettosamente si distolga dall'augusta contemplazione del viso materno; oppure, come sperdendo lo sguardo appresso al triangolare stormo

di gru freddolose che molto meditano e, d'inverno, volano possenti nel silenzio, ad ali spiegate, verso un punto fisso dell'orizzonte da cui, all'improvviso, soffia un vento strano e forte, foriero di tempesta.

Di fronte a ciò, la gru più vecchia, guida dell'avanguardia, scuote la testa come farebbe una persona assennata e poi anche il becco, fatto schioccare. Non appare contenta (al suo posto, nemmeno io lo sarei), mentre il suo vecchio collo privo di piume e coevo di tre generazioni di gru si muove ondeggiando stizzito, presago del temporale che s'approssima.

Con sangue freddo e occhio esperto, dopo avere prudentemente guardato più volte da ogni parte (suo il privilegio di mostrare le penne della coda alle altre gru di rango inferiore), malinconica sentinella che col suo vigile grido respinge il comune nemico, vira per prima il flessibile vertice della figura geometrica (parrebbe un triangolo, ma non se ne vede il terzo lato costituito nello spazio da questi strani uccelli di passo), sia a babordo sia a tribordo, come un provetto capitano; e manovrando con le ali che non appaiono più grandi di quelle d'un passero, prende allora, poiché non è stupida, un'altra via, più filosofica e sicura.

LETTORE, forse tu hai voglia d'odio e vuoi che io inizi la mia opera invocandolo! Chi ti dice che, immerso in innumerevoli piaceri, non ne inalerai a sazietà, lentamente e maestosamente, le rosse esalazioni con le tue narici orgogliose, larghe e sottili, rovescian-

doti sulla pancia come uno squalo, nell'aria bella e nera, quasi capendo l'importanza di tale gesto e la non minore importanza della tua giusta voglia? Esse, stanne certo, mostro, rallegreranno i due buchi informi del tuo orrido muso, se però prima t'impegno a respirare tremila volte di seguito la coscienza maledetta dell'Eterno! Le tue narici, smisuratamente dilatate da un benessere ineffabile, da un'immobile estasi, non chiederanno niente di meglio allo spazio vibrante di profumi e incenso; perché saranno saziare da una completa beatitudine, come gli angeli abitatori della magnifica e amena quiete celeste.

SPIEGHERÒ in poche righe che, nei suoi primi anni, quando viveva felice, Maldoror fu buono. Straordinaria fatalità, s'accorse dopo d'essere nato cattivo! Celò il suo carattere per moltissimi anni e finché gli fu possibile; però alla fine, a causa di tanta compressione, per lui innaturale, ogni giorno il sangue gli saliva al cervello; finché, non potendo più sopportare simile esistenza, si gettò senza indugi sulla via del male... dolce soluzione!

Chi l'avrebbe mai detto! Quando baciava il volto roseo d'un bambino, avrebbe voluto staccargli le guance a rasoiate, e lo avrebbe fatto assai spesso se la Giustizia, col suo lungo corteo di punizioni, non glielo avesse sempre impedito.

Non mentiva, ma ammettendo d'essere crudele diceva la verità. Uomini, avete sentito? Egli osa ripeterlo qui, con questa penna che trema! Allora, esiste

una potenza più forte della volontà... Maledizione! La pietra vorrebbe sottrarsi alle leggi di gravità? Impossibile. Impossibile che il male voglia allearsi con il bene. Questo volevo dire.

C'È CHI SCRIVE per cercare il plauso degli uomini, mettendo in mezzo le nobili qualità del cuore indotte dall'immaginazione o che loro stessi suppongono d'avere. Io faccio in modo d'usare il mio genio per dipingere le delizie della crudeltà! Delizie non effimere o artificiali, ma che, nate con l'uomo, con lui finiranno.

Il genio non potrebbe allearsi con la crudeltà nelle segrete leggi della Provvidenza? O, pur essendo crudeli, non si può avere del genio? Lo proverò con le mie parole; a voi tocca solo ascoltarmi, se volete... Scusate, m'è parso che i capelli mi si fossero rizzati in testa; ma non fa niente, perché, con la mano, sono infine riuscito a riportarli alla loro solita posizione.

Chi canta non pretende che le proprie cavatine restino ignote; piuttosto è lieto che i pensieri superbi e malvagi del suo eroe siano in ognuno.

IN TUTTA LA MIA VITA ho visto uomini, non uno escluso, che stringendosi nelle spalle hanno commesso innumerevoli azioni stupide, degradato i propri simili e corrotto in ogni modo le anime. Chiamano gloria il motivo delle loro azioni.

A simili farse ho voluto ridere come fanno altri; ma

questa strana imitazione mi era impossibile. Ho preso un coltello dalla lama affilata e mi sono tagliato le carni nei punti dove le labbra s'uniscono. Per un momento, ho creduto d'aver raggiunto il mio scopo. Ho guardato in uno specchio la mia bocca, che mi ero straziata! Fu un errore! Perché il sangue che colava copioso da due ferite non faceva distinguere se quello fosse davvero il riso degli altri. Però, dopo alcuni momenti di confronto, ho visto bene che il mio riso non somigliava a quello degli esseri umani: io, cioè, non ridevo.

Ho visto uomini dal volto lubrico e terribile, dagli occhi infossati nell'orbita scura, superare la durezza della roccia, la rigidità dell'acciaio fuso, la crudeltà dello squalo, l'insolenza della giovinezza, il furore insensato dei criminali, i tradimenti dell'ipocrita, i commedianti più straordinari, la forza d'animo dei preti; e gli esseri più ambigui, i più freddi dei mondi e del cielo, li ho visti stancare i moralisti tentando di scoprire i loro cuori e fare ricadere su loro l'implacabile collera divina. Li ho visti tutti insieme, una volta con un robusto pugno teso verso il cielo come quello d'un ragazzo già perverso contro la madre, forse istigati da qualche spirito maligno, con gli occhi carichi d'un rimorso cocente e insieme astioso, in un silenzio glaciale, non osar mostrare le grandi e ingrate meditazioni celate in petto, tanto erano colme d'ingiustizia e orrore da muovere a compassione Iddio misericordioso; un'altra volta, a ogni momento del giorno, dall'infanzia alla vecchiaia, lanciando

anatemi incredibili e scriteriati contro tutto ciò che respira, contro se stessi e la Provvidenza, prostituire donne e bambini, disonorando così le parti del corpo consacrate al pudore.

Allora, i mari sollevano le acque inghiottendo nei loro abissi le navi; uragani e terremoti abbattono le case; la peste e tutte le malattie decimano le famiglie supplicanti. Ma gli uomini non se ne accorgono. Raramente li ho visti pure arrossire, impallidire di vergogna per il loro comportamento su questa terra.

Tempeste, sorelle degli uragani; firmamento bluastro di cui non concepisco la bellezza; mare ipocrita, immagine del mio cuore; terra dal misterioso seno; abitanti dei pianeti; universo intero e Dio che lo hai magnificamente creato, io t'invoco: mostrami un uomo che sia buono!... Che la tua grazia moltiplichi le mie forze naturali, affinché, vedendo un simile mostro, io possa morire di stupore: si muore per meno.

BISOGNA LASCIARSI CRESCERE LE UNGHIE PER QUINDICI GIORNI. Ah, com'è dolce strappare brutalmente dal suo letto un bambino che non ha ancora peli sul labbro superiore, e sgranando gli occhi fingere di passargli soavemente la mano sulla fronte, liscianando all'indietro i suoi bei capelli! Poi, d'improvviso, quando meno se l'aspetta, affondargli le unghie nel petto morbido, in modo che non muoia: perché, se morisse, non avremmo più tardi la scena delle sue

miserie. Dopo, se ne beve il sangue leccando le ferite; e, per tutto questo tempo che dovrebbe durare un'eternità, quel bambino piange. Niente è più buono del suo sangue, estratto come ho detto, e ancora ben caldo, se non le sue lacrime amare come il sale.

Uomo, hai mai assaggiato il tuo sangue quando, per caso, ti sei tagliato un dito? Buono, vero? Perché non ha nessun sapore. Non ricordi, ancora, d'avere un giorno, nei tuoi tetri pensieri, posato la mano adunca sul tuo volto malaticcio, bagnato da quanto colava dagli occhi, e questa mano, poi, fatalmente portavi verso la bocca che a lunghi sorsi attingeva da quel calice le lacrime, tremando come i denti dello scolaro che guarda storto chi è nato per opprimerlo? Sono buone, vero? Hanno, infatti, un sapore d'aceto. Si direbbero le lacrime di colei che ama di più. Ma più gradevoli per il palato sono le lacrime del bambino: non conoscendo ancora il male, lui non tradisce; mentre colei che pure ama, prima o poi tradisce... lo intuisco per analogia, benché io ignori cosa sia l'amicizia e cosa sia l'amore (è probabile che non li accetterò mai, almeno da parte della razza umana).

Allora, poiché il tuo sangue e le tue lacrime non ti disgustano, nutriti, nutriti con fiducia delle lacrime e del sangue del bimbo. Bendalo mentre gli dilani le carni palpitanti; e, dopo avere ascoltato per ore le sue grida sublimi, simili agli acuti rantoli emessi in battaglia dalle gole dei feriti agonizzanti, in tal caso, dopo esserti allontanato, ti precipiterai come una valanga nella stanza vicina e fingerai di soccorrerlo. Slegherai le sue mani ri-

gonfie di nervi e vene, restituirai la vista ai suoi occhi smarriti e ancora ti metterai a leccare le sue lacrime e il suo sangue.

Com'è vero, così, il pentimento! La scintilla divina che è in noi e tanto raramente appare, si mostra! Troppo tardi! Come trabocca il cuore potendo consolare l'innocente cui si è fatto del male: «Fanciullo che hai appena patito crudeli dolori, chi mai ha potuto commettere su di te un crimine così riprovevole? Poverino, quanto devi soffrire! Se lo sapesse tua madre, certamente ne morirebbe d'una morte aborrita perfino dai colpevoli più di quanto non lo sia ora io. Ahimé, infine cosa sono mai il bene e il male! Non sono forse la medesima cosa, grazie alla quale testimoniamo con rabbia la nostra impotenza e la bramosia di raggiungere l'infinito anche coi mezzi più insensati? Oppure sono due cose diverse? Sì... meglio siano un'unica cosa... altrimenti, che ne sarà di me il giorno del Giudizio? Ragazzo, perdonami: chi sta davanti al tuo volto nobile e sacro ti ha spaccato le ossa e straziato le carni che ti pendono d'ogni parte del corpo. Forse è un delirio della mia mente malata, oppure un oscuro istinto indipendente dalla ragione, uguale a quello dell'aquila che dilania la sua preda, a farmi commettere questo crimine? E tuttavia io soffrivo quanto la mia vittima. Perdonami, ragazzo. Appena usciti da questa effimera vita, voglio che restiamo abbracciati per l'eternità, formando un solo essere, bocca sulla bocca. Ma nemmeno così la mia punizione sarà com-

pleta. Perciò tu mi sbranerai senza posa, coi denti e le unghie. M'adornerò il corpo di ghirlande profumate per quest'olocausto espiatorio; e soffriremo entrambi, io d'essere smembrato e tu di smembrarmi... bocca sulla bocca. Ragazzo dai biondi capelli, dagli occhi così dolci, farai adesso ciò che ti consiglio? Voglio che tu lo faccia malgrado tutto, rendendo felice la mia coscienza».

Dopo avere parlato così, avrai fatto del male a un essere umano e, insieme, sarai amato dal medesimo: è questa la maggiore felicità concepibile. In seguito, potrai metterlo in un ospizio: poiché quell'invalide non potrà guadagnarsi di che vivere. Diranno che sei buono, e le corone d'alloro e le medaglie d'oro, sparse sulla grande tomba dall'iscrizione già consumata, nasconderanno i tuoi piedi nudi.

O tu, di cui non voglio scrivere il nome su questa pagina consacrante la santità del delitto, so che il tuo perdono fu immenso quanto l'universo! Ma io esisto ancora!

HO STRETTO UN PATTO con la prostituzione per seminare il disordine nelle famiglie.

Ricordo la notte che precedette questa pericolosa intesa. Davanti a me c'era una tomba. Uddi una luciola, grande come una casa, che mi disse: «Ti faccio luce. Leggi l'iscrizione. Non viene da me quest'ordine supremo».

Una grande luce colore del sangue, alla cui vista

cominciarono a battermi le mascelle e le braccia mi caddero inerti, si diffuse nell'aria fino all'orizzonte. M'appoggiai a un muro diroccato perché mi sentivo mancare, e lessi: «Qui giace un adolescente morto di tisi: voi sapete perché. Non pregate per lui».

Forse molti uomini non avrebbero avuto il mio coraggio. Nel frattempo, una bella donna nuda si distese ai miei piedi. Io, a lei, con un viso triste: «Puoi rialzarti». Le tesi la mano con cui il fratricida sgozza la sorella.

La lucciola, a me: «Prendi una pietra e ammazzala». «Perché?» le chiesi.

E lei: «Attento. Tu sei il più debole e io sono la più forte. Coi si chiama *Prostituzione*».

Con gli occhi pieni di lacrime, la rabbia nel cuore, sentii nascere in me una forza sconosciuta. Raccolsi una grossa pietra, dopo molti sforzi la sollevai a stento fino all'altezza del petto e con le braccia me la poggiai sulla spalla. Salii sulla cima d'una montagna e, di là, schiacciai la lucciola. La sua testa sprofondò nella terra per quanto è grande un uomo, e la pietra rimbalzò fino all'altezza di sei chiese. Andò a ricadere in un lago le cui acque s'abbassarono per un attimo, vorticose, scavando un immenso cono rovesciato. Alla superficie tornò la calma e la luce sanguigna non brillò più.

«Ahimé, ahimé,» esclamò la bella donna nuda «che hai fatto?».

Io: «Preferisco te; perché ho pietà dei disgraziati. Non hai colpa se la giustizia eterna ti ha creata».